

Giovanni Licata, *Secundum Avenroem. Pico della Mirandola, Elia del Medigo e la "seconda rivelazione" di Averroè*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2022, 416 pp.

di Francesco Malaguti

Il libro qui recensito è un contributo rilevante per la storia della filosofia rinascimentale e verte su tematiche ed autori che Giovanni Licata ha già

toccato in precedenti contributi, come *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, EUM, Macerata 2013. Pertanto, *Secundum Avenroem* segue una linea di ricerca già impostata, ma tocca punti poco approfonditi, riguardanti la cosiddetta "seconda rivelazione" di Averroè. Questa espressione rimanda agli studi di Harry A. Wolfson e, in particolare, all'articolo *The Twice-Revealed Averroes*, «*Speculum*» 36 (1961) 3, pp. 373-92. Essa sta ad indicare la riscoperta della filosofia di Averroè nel Rinascimento. Come ha spiegato Licata, si tratta di un fenomeno distinto dalla "prima rivelazione" medievale, legata alla diffusione delle traduzioni arabo-latine: infatti, nell'Europa cristiana del XV secolo, l'arabo non veniva più studiato come in passato, mentre cresceva l'interesse per la lingua ebraica. La presenza di intellettuali ebrei negli ambienti culturali europei aveva incoraggiato lo studio delle opere di autori musulmani come Averroè, che la mediazione ebraica ha contribuito a preservare. Interessandosi al tema appena introdotto, Licata ha realizzato un volume suddiviso in due parti. La prima è dedicata all'influenza di Del Medigo su Pico e sull'averroismo rinascimentale, mentre la seconda presenta le edizioni critiche di alcuni scritti di Del Medigo, corredati da note e un breve commento del curatore. I testi offerti sono i seguenti: la lettera a Pico (autunno 1485 - primavera 1486), in un'edizione aggiornata rispetto a quella edita da Bohdan Kieszkowski [*Les rapports entre Elie del Medigo et Pico de la Mirandole (d'après le ms. lat. 6508 de la Bibliothèque Nationale)*, «*Rinascimento*» 4 (1964), pp. 41-91] (cap. 1); la *Quaestio de esse et essentia et uno* (cap.

2); annotazioni su temi averroistici e traduzioni parziali di commenti di Averroè (capp. 2-3); la *Quaestio de efficientia mundi* (appendice). In questa sede non c'è lo spazio per esaminare queste fonti ad una ad una, data la loro complessità e varietà tematica: preferisco soffermarmi sull'analisi articolata da Licata nella prima parte del suo volume, comunque incentrata sulla produzione di Elia Del Medigo e sulla sua ricezione. Complessivamente, si tratta di uno studio molto dettagliato, frutto di un'attenta ricerca storico-filosofica e filologica. Il libro si rivolge in primo luogo a specialisti che hanno una certa familiarità con le problematiche legate all'averroismo e con gli autori richiamati al suo interno.

In seguito ad una breve introduzione, *Secundum Avenroem* offre un capitolo sulla biblioteca averroistica di Pico della Mirandola, argomento attualmente molto indagato nel panorama degli studi picchiani: assai recentemente, se ne è occupata pure Giovanna Murano nel suo libro su *La biblioteca arabo-ebraica di Giovanni Pico della Mirandola*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2022. Giovanni Licata ha ripreso questo aspetto, volendo sottolineare che Pico ha conosciuto le dottrine di Averroè facendo affidamento soprattutto alle traduzioni del suo maestro Elia Del Medigo, che «operava secondo una consapevole teoria traduttologica e una precisa coscienza dell'importanza della sua missione di ricomposizione dell'intero corpus averroistico» (p. 21). Inoltre, Pico era in possesso di alcuni testi appartenenti alla produzione originale di Del Medigo, come le *quaestiones* ricordate sopra, che devono averlo portato a confrontarsi con

concezioni tipicamente averroistiche, in parte rielaborate dall'ebreo cretese. Il secondo capitolo mette in luce l'importanza delle traduzioni ebraico-latine di Del Medigo per lo sviluppo dell'averroismo rinascimentale, fenomeno complesso e variegato, che ha portato a diverse riformulazioni della filosofia di Averroè, piuttosto che ad una mera riproposizione delle sue dottrine. Su questo punto, il pensiero di Del Medigo non fa eccezione. In ogni caso, la sua attività di traduttore è stata determinante per lo sviluppo dell'averroismo, poiché ha reso accessibili, in forma integrale o soltanto parziale, lavori che i medievali non avevano ancora tradotto in latino. Uno dei pregi dello studio di Licata consiste nella sua descrizione dell'attività dei traduttori ebrei rinascimentali come una sorta di impresa collettiva: viene infatti suggerito che, traducendo testi averroistici dall'ebraico al latino, pensatori come Abraham De Balmes e Jacob Mantino si siano appoggiati alle precedenti traduzioni di Elia Del Medigo, circolate in forma manoscritta. Licata ha giustificato questa ipotesi con raffronti testuali convincenti, mostrando che le traduzioni di Del Medigo hanno influito su quelle stampate nell'edizione Giuntina del *Corpus Aristotelicum* con il commento di Averroè (Venezia, 1550-1552; 1562²), sebbene il cretese non sia accreditato al suo interno. Il terzo capitolo si ricollega al primo: il discorso si sposta su Pico della Mirandola e sulle sue 900 *Conclusiones nongentae* (Roma, 1486). In questa raccolta di tesi, alcune delle quali sono state giudicate eretiche dal papa, emerge l'intento di far concordare l'aristotelismo con il platonismo e dimostrare che persino Avicenna e Averroè

non avevano prospettive discordanti, nonostante le apparenze. Del Medigo ha disapprovato questo progetto pichiano e, nella lettera al suo allievo, ha scritto che «[...] Avicenna arguit contra Aristotelem. Et Averrois fecit questionem in hoc defendendo Aristotelem [...]» (p. 188), facendo riferimento alle diverse opinioni dei due filosofi islamici su determinati concetti della logica aristotelica. Restando vicino alle posizioni aristotelico-averroistiche, Elia Del Medigo ha notato i grossi limiti del sincretismo di Pico, che in effetti non è mai riuscito a giustificare fino in fondo i propri accostamenti tra i filosofi islamici. Il suo tentativo di conciliazione è andato a vuoto, come ha mostrato Ovanes Akopyan nel recente articolo *One More (Unsuccessful) Reconciliation: Giovanni Pico della Mirandola on Averroes and Islamic Philosophy*, in Jozef Matula (ed.), *Averroism between the 15th and 17th Century*, Traugott Bautz, Nordhausen 2020, pp. 80-115. Nonostante abbia preso una via diversa da quella del maestro, Pico ha comunque attinto dai suoi scritti per sviluppare una riflessione sugli arabi che appare innovativa, se considerata in rapporto al contesto storico-culturale in cui viveva: come ha scritto Licata, «alcune tesi *secundum doctrinam Arabum* erano ignote a chiunque nel mondo latino, se non a Pico, che le avrebbe potute dibattere solo sulla base delle nuove traduzioni fornitegli da Del Medigo» (p. 132). Interessandosi alle idee degli arabi, Pico ha richiamato dottrine ritenute controverse dai teologi, come l'eternità del mondo e l'intelletto universale. Ragionando su quest'ultimo aspetto, Licata ha visto un possibile legame tra le *quaestiones* di Elia Del Medigo sulla possibili-

lità della congiunzione dell'intelletto umano con l'intelletto agente e la tesi pichiana sulla congiunzione intelletti-va come condizione per ottenere l'immortalità dell'anima umana (*conclusio* 7.4). Licata ha individuato altre possibili correlazioni tra le tesi pichiane e gli scritti di Del Medigo, che coinvolgono temi teologico-filosofici di vario tipo, come il ruolo della volontà dell'uomo di fronte ai dogmi religiosi e il problema del rapporto tra Dio e le creature. Si tratta di aspetti rilevanti, che hanno trovato spazio nelle riflessioni di altri rinascimentali influenzati dall'averroismo e svincolati dai dogmi della religione, come Pomponazzi e Bruno. Ciò suggerisce che, potenzialmente, il discorso di Licata si può estendere, considerando rapporti di influenza sia diretti, sia indiretti. I materiali inclusi nella seconda parte di *Secundum Avenroem* sono uno strumento utile per l'approfondimento del pensiero di Elia Del Medigo e per la sua influenza. Si tratta di un autore relativamente poco studiato ed oscurato dalla fama di altri pensatori a lui contemporanei. I contributi di Licata rendono giustizia alla sua figura e ci si augura che queste ricerche verranno approfondite da altri studiosi, anche seguendo strade parallele.